

**Sulle Statue stele la Spezia I, II trovate
durante la costruzione dell'arsenale
militare
pg. 14-19**

*Giornale storico della Lunigiana
Anno XXII-XXIII - 1971/1972*

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

NUOVA SERIE - ANNI XXII-XXIII - N. 1-4

GENNAIO-DICEMBRE 1971-1972



ca
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE
SEZIONE LUCENSE

GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA E DEL TERRITORIO LUCENSE

Organo delle SEZIONI LUNENSE e LUCENSE
dell'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Redazione presso la Sezione Lunense (Via Cavour 251 - La Spezia)
e presso la Sezione Lucense (via del Collegio - Lucca)

COMITATO DI REDAZIONE:

AUGUSTO C. AMBROSI - GINO ARRIGHI - ROMOLO FORMENTINI
MANFREDO GIULIANI - GUGLIELMO LERA - GEO PISTARINO

S O M M A R I O

G. FORNACIARI, <i>Gli etruscolitici di Poggio di Mommio - Relazione preliminare</i>	pag. 5
A. C. AMBROSI, <i>Sulle statue-stele La Spezia I, II trovate durante la costruzione dell'Arsenale Militare</i>	» 14
M. BUZZONI, <i>Un'epigrafe medioevale a Pignone e i « Magistri Antelami »</i>	» 20
L. BALLETTI, <i>Sul commercio dei libri in Liguria nel secolo XIII</i>	» 25
F. DAL FORTI, <i>Il fuoruscitismo poggese dall'incurione su Porcari all'impresa di Luchio</i>	» 33
P. BORDONE, <i>I conti de « La Provvidenza », feluca del Fezzano (1815-1819)</i>	» 49

ARCHIVIO LUNENSE E LUCENSE

F. BINETTI, <i>L'Archivio Notarile comunale di Anlla</i>	» 62
O. C. FRANCO, <i>Le « Memorie storiche di Varano in Lunigiana scritte da Giovanni Sforza »</i>	» 73

VARIETÀ

L. GUANELLONI, <i>Un'opera del Carpenino? L'affresco della Pieve di S. Siro</i>	» 144
U. CECARELLI, <i>Per uno studio sul celebre lebbrosario medioevale di Porcari (Nota preliminare)</i>	» 147
RUBRICA BIBLIOGRAFICA (A. C. AMBROSI)	» 152

L'abbonamento costa L. 8000

Un fascicolo semplice L. 2000, doppio L. 4000

La rivista è inviata gratuitamente ai soci delle Sezioni Lunense e Lucense dell'Istituto di Studi Liguri in regola con la quota (soci effettivi L. 10.000). Per i soci delle altre Sezioni vale il supplemento di L. 5000.

Le quote sociali e di abbonamento possono essere versate presso la Sezione Lunense (Biblioteca Civica - La Spezia) o presso la Sezione Lucense (via del Collegio, Lucca) oppure direttamente sul c/c postale n. 4/13101, intestato all'ISTITUTO DI STUDI LIGURI - BORDIGHERA.



GIORNALE STORICO
DELLA LUNIGIANA
E DEL TERRITORIO LUCENSE

Nuova serie - Anno XXII-XXIII - N. 1-4
GENNAIO - DICEMBRE 1971-1972



11065

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
SEZIONE LUNENSE SEZIONE LUCENSE
LA SPEZIA LUCCA

SULLE STATUE-STELE LA SPEZIA I, II TROVATE DURANTE LA COSTRUZIONE DELL'ARSENALE MILITARE

Conosciamo le due presunte statue-stele rinvenute nell'interno del golfo della Spezia nel 1886, soltanto attraverso la descrizione che ne ha fatto Giovanni Capellini nel 1889, cioè a distanza di tre anni dal loro rinvenimento (1).

Così l'illustre geologo le descrive insieme alle circostanze della scoperta.

« Scavando infatti il nuovo bacino Umberto I, a ottocento metri di distanza dal limite dell'antica spiaggia e a circa dodici metri di profondità, già nel 1886 erano stati raccolti altri avanzi sub-fossili, consistenti in una porzione notevole di cranio umano dolicocefalo che porta tracce del suo prolungato soggiorno in fondo al mare, resti di cervo, cignale, capra e gran quantità di ostriche. Due lastre di arenaria, una di forma ovato-elittica con un peduncolo, l'altra rettangolare con uno dei lati minori attondato e con un piccolo rilievo piuttosto rozzo sopra una delle facce il quale ricorda esattamente la lettera U, furono pure raccolte insieme a quei resti e si hanno da ritenere come piccole stele.

Tenuto conto, pertanto, delle antiche condizioni topografiche, si può agevolmente supporre che tutto il materiale provenga da sepolcri che situati forse sopra una ripa del vicino promontorio tra Pegazzano e il vallone Balzano precipitarono in mare, come non è improbabile che presto o tardi avvenga per il cimitero di Portovenere, per la incessante denudazione e devastazione, per opere del mare, nelle rocce dei dintorni della celebre Grotta Arpaia.

Alle gentili premure del colonnello Grassi e del maggiore Pestalozza è dovuta la conservazione dei resti ora ricordati, i quali fortunatamente non andarono travolti e confusi con tutti gli altri materiali scavati colle draghe per essere di nuovo dispersi in fondo al mare fuori del golfo. Pur troppo temo però che gli oggetti raccolti rappresentino soltanto una ben piccola parte di quanto apparteneva a quelle antiche tombe, forse non molto diverse da quelle che in questi ultimi anni furono scoperte in più luoghi dell'antica Liguria e delle quali si ammirano stupendi esemplari anche nel Museo civico di Reggio Emilia ».

(1) G. CAPELLINI, *Gli antichi confini del golfo di Spezia*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze fisiche, matematiche, naturali*, vol. V (1889), 2° sem., fasc. 9, pp. 185-189.

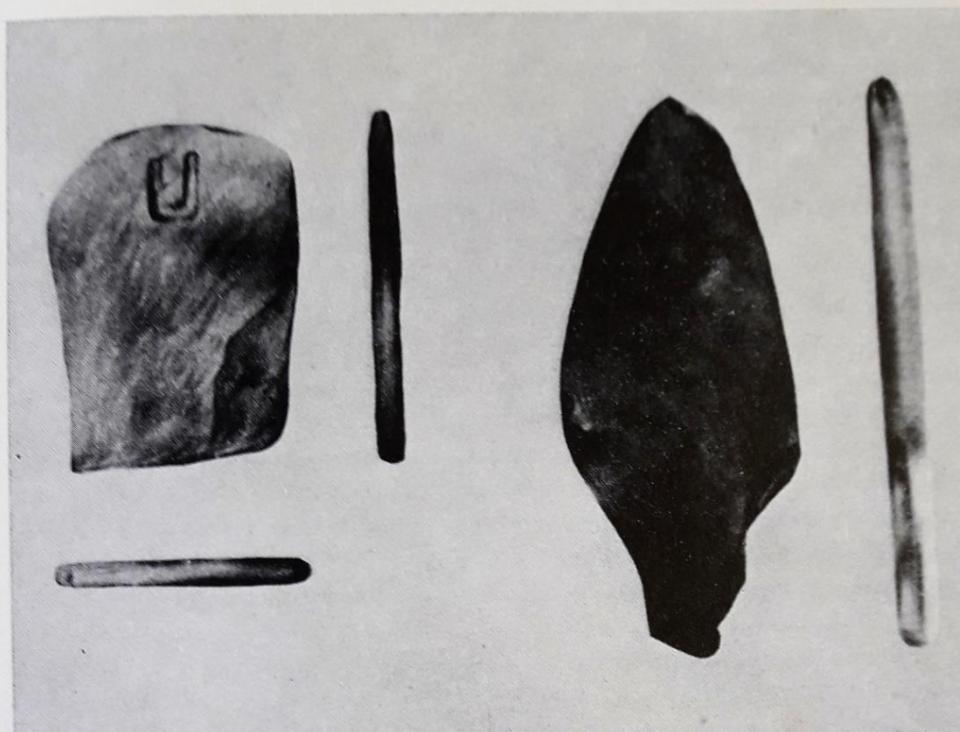


Fig. 1 - LE DUE STELE N. 2 E N. 3 (LA SPEZIA) NEL DISEGNO DI GIOVANNI CAPELLINI

Come è noto, le scoperte non si limitarono soltanto a questi reperti, ma molto dopo, nei primi mesi del 1914, durante i lavori per allargare il canale della darsena, nel fare le fondamenta del ponte girevole emerse un'altra calotta cranica a 13 metri al di sotto del livello del mare, mentre ad 8,40 emersero anche frammenti di anfore romane (1). La notevole profondità di questi ultimi reperti avvalorò l'ipotesi espressa dal Capellini secondo la quale il materiale sarebbe franato dalla zona soprastante, o comunque sarebbe stato trascinato in mare.

Il materiale, che nel 1889 sembrava ancora conservato, è andato successivamente disperso e, in epoca imprecisabile, delle due statue-stele è stato fatto un disegno molto preciso, con le dimensioni ed i profili. Non sappiamo se tali disegni fossero fatti a memoria, quando le due pietre erano già andate smarrite o se, invece, siano stati eseguiti con i modelli davanti. Dalla meticolosità nella rappresentazione dei particolari della pietra, delle varie sfaldature si penserebbe piuttosto alla seconda ipotesi. Purtroppo però anche i disegni sono andati smarriti, ma ci rimangono fortunatamente due fotografie

(1) M[AZZINI U.], *Scavi nel «Portus Lunae»*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, IX (1918), I, pp. 74-76; D. CARAZZI, *Avanzi animali ritrovati negli scavi per i lavori del R. Arsenale della Spezia*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali*, VI, 1893; G. SITTONI, *La discriminazione delle forme craniensi in Lunigiana*, La Spezia, 1916.

oggi conservate nella Civica Biblioteca della Spezia (1). Sono immagini piuttosto scialbe che denunciano una tecnica fotografica piuttosto incerta, quale poteva essere agli inizi di questo secolo.

Soltanto nel 1949 Ubaldo Formentini, avendo ancora sott'occhio i disegni o le fotografie, li pubblicò (2). La pietra di forma quadrangolare è stata riprodotta in maniera pressochè esatta, mentre l'altra, quella che il Capellini ha definito ovato-elittica con peduncolo, è stata sensibilmente variata. Per il Capellini il peduncolo stava in basso e sembrava rozza rastremazione per poter meglio infiggere la pietra nel suolo, mentre per Ubaldo Formentini la stele doveva essere capovolta; in questo caso l'appendice avrebbe rappresentato « nel modo più rozzo e più primitivo uno schema della testa » (3), ed ha richiamato, a sostegno di questa tesi, le note stele aniconiche del Gardo con la parte superiore a forma ogivale, ricordando particolarmente quelle della stazione di Collorgues. Concludeva poi notando « che a Collorgues, come alla Spezia, la stele antropomorfa si rivela in una forma molto primitiva, ma già contenente l'idea madre esplicantesi nell'evoluzione artistica del tipo, ch'è ovviamente quella di imprigionare in un simulacro uno spirito umano o divino ».

Avendo avuto recentemente sotto mano le fotografie, ci è accaduto di notare che, oltre alle proporzioni ed alle dimensioni del « peduncolo », che mal si possono adattare alla forma della testa, la stele reca nel centro un segno semilunato che sembra convincere sulla interpretazione nel senso disegnato dal Capellini. Il segno è molto debole ed in una copia è appena visibile; per questa ragione sembra che la seconda fotografia sia stata stampata meno incisivamente, proprio per far meglio risaltare questo particolare: vi scompaiono completamente le parti sovraesposte ed il segno semilunato è meglio percettibile. Sulla sua interpretazione però non potremo far altro che delle ipotesi data la incertezza e tenuità del segno.

Dovremo subito dire che sia la prima che la seconda stele non hanno relazione con nessun'altra di quelle venute in luce in Lunigiana. Pertanto se i disegni sono veramente copie delle due pietre esse sono paragonabili soltanto ad alcune del meridione della Francia. La prima (la n. 2 del *Corpus*) (4) è soltanto una lastra di pietra ove il segno ad U nella parte superiore può essere interpretato come il segno del volto, o, più probabilmente, come un monile. Anche se le analogie con le statue-stele extralunigianesi spesso non rivestono alcun valore, per lo svolgimento autonomo che il fenomeno assume in val di Magra, varrà la pena di notare gli stretti riferimenti formali con la stele detta « la Pierre aux Moines » nel comune di Clamart (Seine) e quelle femminili dei dolmen d'Aveny nel Comune di Dampmesnil-sur-Ecos.

(1) Biblioteca Civica della Spezia, *Archivio Storico*, ms. O, III, 8.

(2) U. FORMENTINI, *Le statue-stele della Val di Magra e la statuaria megalitica ligure*, in *Riv. St. Lig.*, XIV (1949), N. 1-3, p. 52.

(3) U. FORMENTINI, *op. cit.*, p. 53.

(4) A. C. AMBROSI, *Corpus delle Statue-stele Lunigianesi*, Bordighera, 1972, p. 38 sgg.

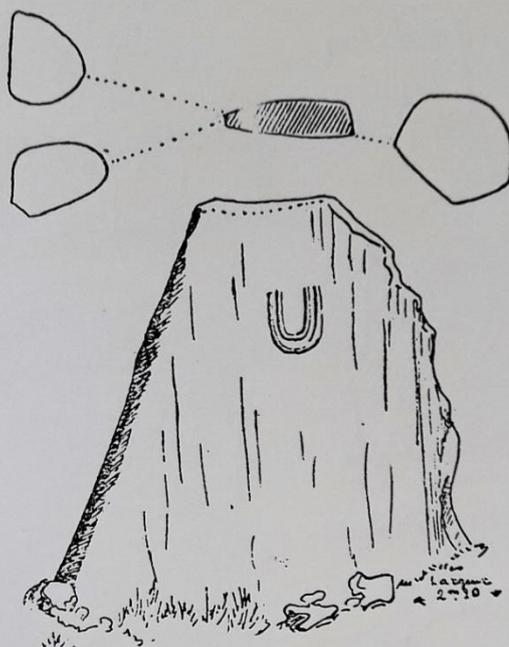


Fig. 2 - LA STELE DETTA « MENHIR LA PIERRE AUX MOINES » DELLA SEINE (da Octobon)

(Eure) e di Bois de Bellée nel comune di Boury (Oise) (1). In questi casi i molteplici segni ad U associati anche ai seni sembrano simboleggiare più dei monili che non il volto. Per la seconda (la n. 3 del *Corpus*) i riferimenti si fanno meno sicuri. Possiamo rimanere nell'ambito dell'analogia proposta da Ubaldo Formentini per la forma vagamente appuntita, ma per il segno semilunato non sapremmo pensare ad altro che ad un monile o simbolo solare quali appaiono nei petroglifi della cerchia alpina (2). Tuttavia, per rimanere ancora nel paragone con Collorgues, non si potrà neppure escludere che il disegno sia stato una cattiva interpretazione delle braccia quali appaiono nella stele che l'Octobon indica come « Collorgues II ».

Un altro elemento importante che appare dalla descrizione del Capellini è l'associazione delle stele spezzine a reperti umani, probabilmente a sepolture. Sarebbe dunque questo l'unico caso in Lunigiana in cui una statua-stele appare in relazione ad una tomba. Ed anche le stele francesi alle quali si è fatto riferimento sono sempre associate a dolmen o addirittura all'ingresso di camere sepolcrali. La tipologia delle due nostre e la giacitura delle similari

(1) F. C. E. OCTOBON, *Enquête sur les figurations néo- et énéolithiques - Statues Menhirs, stèles gravées, dalles sculptées*, in *Revue Anthropologique*, Paris, 41 (1931), pp. 372-375.

(2) Si vedano particolarmente le stele di Caven e di Castionetto in Valtellina. E. ANATI, *Arte preistorica in Valtellina*, Sondrio, 1967.

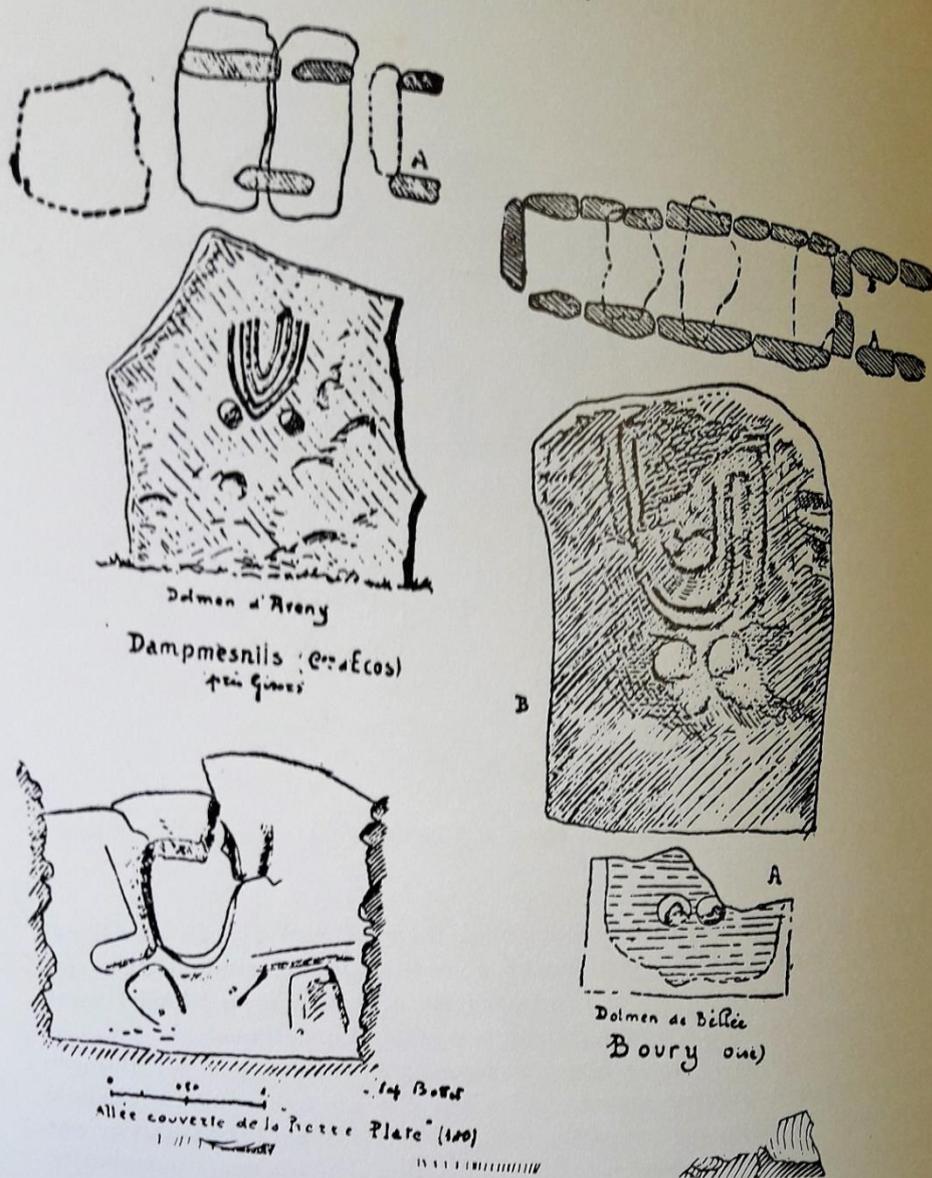


Fig. 3 - LE STELE DEL DOLMEN D'AVENY (Eure) E DEL DOLMEN DE BELLÉE (Oise) (da Octobon)

francesi ci conducono ai primordi del culto antropomorfo sia in Francia che in Lunigiana. Sembrerebbe quindi di scorgere nel Golfo della Spezia gli elementi che sono alla base di tutto il fenomeno della statuaria antropomorfa, legata, agli inizi, allo stesso culto che nel meridione della Francia, come in Val d'Aosta, doveva far parte del cerimoniale della sepoltura.

Nella stretta rassomiglianza dei due tipi, La Spezia I e la stele La Pierre aux Moines, sembra anche di vedere una conferma dell'unica origine di questo fenomeno e del suo successivo svolgimento autonomo in aree diverse.

È significativo il fatto che proprio sulle colline soprastanti a occidente del Golfo della Spezia si siano conservate delle grandi pietre che sono state

messe in relazione col megalitismo dell'Occidente europeo, cioè con i menhirs veri e propri (1).

Sembra dunque che il Golfo della Spezia, che in tutti i tempi fu approdo e sicura base delle correnti commerciali del Mediterraneo, abbia mantenuto la prima documentazione di quel culto antropomorfo che, poi, dagli albori dell'età dei metalli alla romanizzazione, doveva essere tanto variamente documentato nell'entroterra, dal lido lunense a Pontremoli e da Minucciano a Zignago.

AUGUSTO C. AMBROSI

(1) U. MAZZINI, *Monumenti megalitici del Golfo della Spezia*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini*, III (1922), p. 123 seg.; R. FORMENTINI, *Civiltà megalitica nel Golfo della Spezia*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, N. S. I (1950), N. 1-2, p. 19 seg. Si veda anche U. MAZZINI, *Alcune osservazioni intorno ad un « lapis terminalis »*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini*, III (1922), p. 178 seg.; R. FORMENTINI, *Cupules e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria orientale*, in *Riv. St. Lig.*, XVII (1951), N. 1, pp. 32 sgg.